

domenica 15 luglio 2001

commenti

rUnità 27

Sapere e lavoro sono indubbiamente elementi fondanti dell'identità della sinistra, dei suoi valori e delle sue politiche. Non si vuole con questo subordinare l'uno all'altro, perché la cultura è un bene in sé, è condizione di civiltà, diritto irrinunciabile a prescindere dalla sua funzionalità professionale e sociale, e come tale va promossa e tutelata. La funzione prima dell'istruzione è la formazione della personalità. Oggi tuttavia il nesso fra i due valori del sapere e del lavoro si è fatto strettissimo. Con queste note si vuole contribuire alla discussione in corso, nella fase pregressuale dei DS, senza vincolo di schieramento: un contributo nell'ambito dell'ascolto, con l'intento di stimolare la ricerca e l'elaborazione di una piattaforma condivisa.

Ds, un documento congressuale per stimolare l'elaborazione di una piattaforma

A tema, sapere e lavoro, due elementi fondanti dell'identità della sinistra

Istruzione e occupazione perché ciascuno abbia il meglio

Luigi Berlinguer Andrea Ranieri Bruno Trentin

Le nuove disuguaglianze, la nuova uguaglianza da costruire.

Noi pensiamo che sul sapere, sulla conoscenza si possano declinare le ragioni distintive della nostra identità. La conoscenza nel mondo del lavoro ha assunto in questi anni un'importanza sempre crescente. Ecco perché se la sinistra, nella costruzione del suo progetto, vuole partire dal lavoro, è assolutamente necessario che tale riflessione non sia disgiunta da una nuova riflessione sul sapere. Il sapere è divenuto il bene principe, la fonte fondamentale della crescita di civiltà, ma anche del potere e del controllo. Per il lavoratore, per il cittadino, per l'impresa, per la nazione, per il continente. L'identità, la diversità su questo terreno la si costruirà sul modo di fronteggiare la più drammatica delle fratture sociali del nostro paese e del mondo: quella fra chi determina la diffusione delle conoscenze e chi non può che esserne il fruitore, e - fra i fruitori - tra chi è padrone degli strumenti del sapere e chi ne è più o meno escluso. Oggi, in particolare con la diffusione della rete e delle nuove tecnologie, chi resta indietro nell'istruzione e nei percorsi formativi vede, sicuramente più di prima, ridotte le sue speranze sociali. L'aumento esponenziale delle informazioni pone nuove domande alla sinistra. E', infatti, necessario, assumendo anche gli enormi vantaggi che internet ci offre, comprendere che la scelta e la selezione delle informazioni diventa il presupposto per una vera autodeterminazione. Insomma per esercitare un'autorità reale sui propri bisogni occorre un forte impegno per allargare le porte dell'accesso alla rete e riarticolare le mappe conoscitive che permettono alle persone di operare scelte consapevoli. E lo possono fare attraverso una nuova visione della formazione. La sinistra deve impegnarsi, con ben diversa convinzione ed energia del passato, per impedire che, in questo sistema, ci sia chi è più o meno escluso: per parlare a tutti, per capire i bisogni di tutti, bisogna parlare con ognuno, differenziando e personalizzando i percorsi formativi, senza gerarchie o forme di irreversibilità.

Innovare e sviluppare la natura pubblica della formazione. Di fronte al crescere dell'importanza del sapere come elemento decisivo nella crescita di civiltà, nelle produzioni di merci e di servizi, e nei processi di inclusione e di esclusione delle persone, la natura pubblica della funzione formativa è l'unica garanzia per assicurare risposte adeguate. E' essenziale garantirne la centralità nelle politiche nazionali, ma nel contempo superarne l'autoreferenzialità. In questi anni al governo il centrosinistra ha lavorato per la costruzione di un sistema formativo che sollecitava l'intervento attivo di tutti gli attori sociali ed istituzionali, di un sistema che, quindi, rompesse l'autoreferenzialità che lo ha caratterizzato per anni.

L'obiettivo è stato quello di superare un'idea del diritto allo studio solo per capaci e meritevoli, legato

ad una formazione rivolta soprattutto a preparare la sola classe dirigente, lasciando le briciole al resto della forza lavoro. Si è voluto al contrario affermare un'idea più equa e più moderna di "education", corrispondente ai fabbisogni formativi profondamente mutati e ad una nuova concezione della giustizia sociale e della libertà, per la piena realizzazione del cittadino: il diritto al successo formativo per ognuno. Non un'istruzione qualificata per pochi eletti né un'istruzione scadente per tutti, ma l'istruzione migliore per ciascuno. L'autonomia, la nuova cadenza dei cicli formativi scolastici ed universitari nell'ottica dell'educazione continua, l'articolazione dei percorsi adeguata alle diversità di vocazioni, il rapporto fra obbligo e diritto all'istruzione e alla formazione, avvicinando ed integrando cultura e professione, sono stati l'asse portante della riforma del centrosinistra. E' per questo che la riforma della scuola, ridotte le sue speranze sociali. L'aumento esponenziale delle informazioni pone nuove domande alla sinistra. E', infatti, necessario, assumendo anche gli enormi vantaggi che internet ci offre, comprendere che la scelta e la selezione delle informazioni diventa il presupposto per una vera autodeterminazione. Insomma per esercitare un'autorità reale sui propri bisogni occorre un forte impegno per allargare le porte dell'accesso alla rete e riarticolare le mappe conoscitive che permettono alle persone di operare scelte consapevoli. E lo possono fare attraverso una nuova visione della formazione. La sinistra deve impegnarsi, con ben diversa convinzione ed energia del passato, per impedire che, in questo sistema, ci sia chi è più o meno escluso: per parlare a tutti, per capire i bisogni di tutti, bisogna parlare con ognuno, differenziando e personalizzando i percorsi formativi, senza gerarchie o forme di irreversibilità.

Innovare e sviluppare la natura pubblica della formazione. Di fronte al crescere dell'importanza del sapere come elemento decisivo nella crescita di civiltà, nelle produzioni di merci e di servizi, e nei processi di inclusione e di esclusione delle persone, la natura pubblica della funzione formativa è l'unica garanzia per assicurare risposte adeguate. E' essenziale garantirne la centralità nelle politiche nazionali, ma nel contempo superarne l'autoreferenzialità. In questi anni al governo il centrosinistra ha lavorato per la costruzione di un sistema formativo che sollecitava l'intervento attivo di tutti gli attori sociali ed istituzionali, di un sistema che, quindi, rompesse l'autoreferenzialità che lo ha caratterizzato per anni.

L'obiettivo è stato quello di superare un'idea del diritto allo studio solo per capaci e meritevoli, legato

di quanto abbiamo fatto, per fare emergere e conquistare al nostro progetto chi è disponibile all'autonomia ed alla responsabilità, chi antepone la professionalità allo status, chi non separa la affermazione di sé dalla relazione e dalla solidarietà con gli altri. Un'idea della sinistra della persona che lavora contro l'individualismo delle deregulation ed il corporativismo conservatore. Per porre le condizioni di una vera competizione con gli altri paesi, non sul costo del lavoro ma sulla qualità del capitale umano, sulla capacità di importare ed esportare intelligenza in tutto il mondo. Perché maggiore sapere e maggiore cultura significano anche sfruttare al massimo le potenzialità tecnologiche e dare sempre maggio-

re valore "personalizzante" a merci e servizi. Lavoro è libertà. In questo senso sarà importante agire sul cambiamento dell'organizzazione del lavoro: molte delle cause che portano alla precarizzazione sono frutto di scelte che hanno a che fare con il modo in cui il potere ed il profitto vengono redistribuiti, non fuori ma dentro i luoghi di lavoro. L'organizzazione del lavoro che dobbiamo promuovere è quella che prevede la crescita professionale e sociale di tutti, non in forma e misura identiche ma rispettose delle diverse potenzialità; quella che rafforza, attraverso la formazione, la possibilità delle persone di muoversi anche dai lavori poveri o a professionalità bloc-

cata. Lo stesso lavoro "povero" può essere infatti una condanna a vita, se povera è la base culturale e professionale delle persone; mentre, al contrario, può rappresentare la tappa di un percorso, in cui la persona è accompagnata da seri e ricorrenti interventi formativi verso opportunità di lavoro più ricche e "decenti". Sapendo che per effetto dei mutamenti tecnologici e organizzativi, si diffonde una esigenza di responsabilità nel lavoro anche ai livelli esecutivi; responsabilità a cui devono corrispondere nuove possibilità di partecipazione, per cui sono decisivi nuovi diritti di informazione, e la formazione necessaria ad esercitarli. Dobbiamo anche cogliere e rafforzare gli elementi che rendono "autonomo" il lavoro di tutti, al di là di qualsiasi tipologia contrattuale. E, allo stesso tempo, evitare che la flessibilità che si invoca sia quella di chi è meno in grado di essere flessibile.

Il diritto a crescere professionalmente e ad ottenere autonomia nel lavoro attraverso il sapere è la dimensione di un'azione politica che promuove sviluppo ed insieme parla agli esclusi dai processi di modernizzazione, a coloro che ne vivono la frustrazione o la passivizzazione e, contemporaneamente, alla parte più dinamica e competitiva del paese. Rendere "autonomo" il lavoro di tutti significa cogliere la novità più profonda della nostra identità, del nostro progetto strategico: il passaggio dal lavoro come dipendenza, quando non servaggio ed oppressione, all'essenza liberatoria del lavoro come realizzazione di se stessi, della persona umana. Libertà, quindi, non più solo come libertà storicamente borghese, "di pensiero" e "di intrapresa", o come diritti politici o ancora come libertà dal bisogno, ma - propositivamente - libertà del lavoro come facoltà di scelta e realizzazione delle voca-

zioni. E' per questo che è decisivo battersi per la costruzione di un sistema formativo che sia in grado di accompagnare e promuovere il mutamento del lavoro, per la capacità di fornire la professionalità e le competenze necessarie al nuovo sviluppo, ma soprattutto per la capacità di innalzare per tutti il livello culturale di base, condizione imprescindibile perché le persone possano essere veramente libere di decidere e non essere invece oggetto del cambiamento. Innalzare il livello culturale significa innanzitutto garantire a ciascuno il diritto alla formazione per tutto l'arco della vita, ma anche il diritto a mantenere vitale il tessuto delle relazioni professionali all'interno delle stesse organizzazioni come all'esterno, il diritto alla certificazione delle esperienze fatte, delle competenze accumulate, e quindi il diritto al loro riconoscimento ed alla loro fruibilità. Le nuove libertà, le nuove sicurezze.

Il mondo del lavoro è senza ombra di dubbio diviso e di difficile se non improbabile possibilità di rappresentarlo tutto. La ricostruzione di un rapporto fra identità sociale e politica passa sempre meno per i grandi aggregati sociali e le grandi narrazioni ideologiche, passa attraverso le persone. Queste potranno ritrovare una loro unità nella diversità solo se saremo capaci di proiettare le loro ambizioni sul futuro, non sulla difesa dell'esistente. L'alternativa che quindi si pone non è nella scelta fra il passato ed il futuro, ma tra diversi futuri. Ed a diversi futuri corrispondono diversi tipi di modernità, che non è un fattore neutro.

Il "nostro" futuro deve contrapporre all'individuo, che compete e che è monade, la persona, che certamente si afferma nella sua individualità, ma che coopera e cresce in soli-

darietà con gli altri, perché solo dentro questa rete si libera dall'oppressione del comando gerarchico, dall'idea di flessibilità come precarizzazione, dalla discriminazione fra chi è detentore di sapere e chi ne è escluso. Il nostro progetto deve creare i nuovi presupposti di una solidarietà fra diversi che riconosca a tutte le sue componenti un sistema di diritti che permetta la liberazione da tutte le forme dirette o indirette di oppressione, e l'autorealizzazione sia all'interno dell'organizzazione del lavoro che fuori di essa.

Consapevoli, contro la destra, che lo svilupparsi della libertà è possibile solo se si generano insieme nuove sicurezze. Che l'angoscia per il proprio futuro di giovani e anziani, spesso frutto della sensazione perenne di precarietà, l'incertezza sulla possibilità di provvedere alla propria salute ed alla propria istruzione, sono fattori di rigidità e di chiusura al nuovo, i nemici fondamentali della libertà. E' per questo che, accanto al diritto alla formazione, si deve pensare ad un governo complessivo delle flessibilità: a sistemi di sostegno ai lavoratori e agli operatori che transitano da un'occupazione ad un'altra; a garanzie previdenziali che tutelino tutti, comprese le persone che svolgono la propria professione con nuove tipologie contrattuali; a come mantenere in un'esperienza culturale e lavorativa, e cioè di continuazione della propria utilità sociale, le popolazioni anziane. E' proprio per questo che bisogna assumere la necessità di rilanciare innovando lo spazio pubblico di scuola, sanità, università, previdenza, cura dei più deboli.

Con un'idea fondamentale di riferimento: lo spazio pubblico di tutela, che non può più confondersi con il burocratismo statale ed assistenzialista, sarà sempre più importante se riuscirà anche ad aprire opportunità alle persone, e per parte decisiva della sua azione sarà dotare le persone sia delle capacità e degli strumenti per coglierle, sia dell'acquisizione della responsabilità civica rispetto al bene comune. La realtà territoriale è e sarà sempre più lo spazio concreto in cui i diritti diventano reali, la sede di un nuovo welfare in cui le persone siano protagoniste, con la formazione come perno di una nuova idea di cittadinanza, dentro e fuori i luoghi di lavoro. Dotare di diritti è impossibile se non si mettono le persone in grado di esercitarli, e se alla libertà non si accompagna la responsabilità.

Altri firmatari: **Igino Ariemma, Federico Bozzanca, Vannino Chiti, Piero Di Siena, Vasco Errani, Alessandro Genovesi, Pietro Marcareno, Giacinto Milietto, Pasqualina Napolitano, Gianfranco Nappi, Federico Ottolenghi, Vinicio Pulifio, Carlo Roggioni, Francesco Sinopoli.**

Le adesioni si possono mandare a: Gruppo ds Senato segsin10@senato.it

la foto del giorno



A Salvador, capitale dello stato di Bahia, un poliziotto suona la chitarra per passare il tempo durante lo sciopero della sua categoria, che dura da nove giorni consecutivi.

segue dalla prima

La vacanza di sinistra

Tutto quest'amarcord ve lo propono non per fedeltà ai miei romanzi, pieni di ex ragazzi mal posizionati nel presente, ma perché, imprevedibilmente, l'invito, pubblicato in calce alla mia rubrica di giovedì scorso, a «dire qualcosa sulle vacanze di sinistra» ha portato una ricca messe di letterine elettroniche.

Certo, non esistono più gruppi normativi come quello in cui sono cresciuta, che pretendono di tutelare la tua anima dodici mesi su dodici, tuttavia, o forse proprio per questo,

per lo smarrimento seguito all'assenza di regole chiare, resta intrigante interrogarsi sulla diversità in relazione alle ferie.

Per Fabio Carboni, per esempio, è di sinistra chi «riesce a godersi il tempo» invece di riempirlo e a sostituire alla fretta dei giorni lavorativi un rivoluzionario «dedicarsi all'ascolto di chi ti sta accanto». Ma anche «stabilire un dialogo» con i meno affini e qui mi indirizza una bella reprimenda perché, partecipe di un vizio storico della sinistra, mi sento superiore alle «abbronzatissime rappresentanti della nostra dilagante società» (per chi si è perso la puntata precedente, origliavo dialoghi di signore sull'arenile intente a vantare vacanze esotiche, e li riportavo con una punta di malizia). La trentacinquenne Domenica rincara la dose accusandomi di «spocchiosità» e dicendosi certa che io sia già stata nei luoghi citati quando «non

erano alla portata di tutti» (no, cara: non sono così ricca, né così vecchia) e eserciti la derisione «ora che la vacanza è diventata di massa». Nego ogni addebito, però devo ammettere che la vacanza di massa è, effettivamente, un problema. Conosco fior di democratici che si fanno cogliere da furie liberticide di fronte a un'orda di vacanzieri insensibili a un capolavoro, a un paesaggio, a un incantevole silenzio naturale. È di destra o di sinistra il desiderio di vietare la bellezza a chi la scappa? Una risposta possibile è quella di «federicocchi» che considera «di sinistra» chi sa «mantenere ferme quelle poche e tremolanti convinzioni che si hanno quando si è nello statuto di occupati: rispetto per gli altri e per gli altri territori e spazi, e rispetto anche per sé stessi, evitando di fare cose inconsulte solo perché si è assunto lo statuto di turisti o vacanzieri».

Lidia Ravera

Il pericolo dei «bavagli» e il nostro lavoro

Vittorio Emiliani, Consigliere di amministrazione Rai
Caro direttore, nell'intervista pubblicata il 12 Luglio Claudio Rinaldi afferma che Michele Santoro è stato «imbavagliato». A noi risulta che stia, col suo validissimo gruppo, pensando al progetto autunnale per due seconde serate ed una prima serata su Raidue. Conoscendo le risorse giornalistiche e inventive di Santoro e della sua squadra, non c'è dubbio che quei tre appuntamenti possano diventare autentici eventi sul piano del racconto, dell'inchiesta e dell'approfondimento. Così come è giusto aspettarsi da Chiambretti e da Boncompagni una fascia di seconda serata intrigante e creativa. Insomma, il pericolo di «bavagli» c'è, ma stiamo a viale Mazzini anche per evitare che ve ne siano in attesa di una garanzia più generale per l'autonomia della Rai. Un lavoro difficile, non sempre gradevole, che una certa sinistra dovrebbe forse imparare a valutare con minor sufficienza. Pensa che giorni fa la risposta di Roberto Zaccaria alle ultime intimitazioni di lasciare la presidenza da parte di An recava sul «Manifesto» la qualifica di «telenovela». Che acume politico. Formidabile. Il giochino di An che un giorno spara e un giorno getta fango sul vertice Rai dovrebbe essere ormai palese a chiunque. Si arriva ad attri-

buirci un «tourbillon» di nomine gradite al Polo col fine evidente di suscitare polemiche screditanti. Eppure c'è chi ancora si presta a ritenere probabili queste false notizie.

Errata Corrige

Giulio Luzzatto
Il salto di una riga nel mio articolo «Gli insegnanti che imparano a insegnare» (l'Unità di sabato 14 luglio) ha reso incomprensibile il capoverso nel quale indicavo le conseguenze negative del blocco del provvedimento che riorganizzava la formazione iniziale degli insegnanti della scuola di base (attualmente, elementare e media). Esso va letto: «In assenza di norme sul nuovo sistema, le facoltà di Scienze della formazione sono costrette ad attivare ancora la laurea attuale, isola quadriennale in un mare triennale», con ciò che segue.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «Lettere@unita.it»

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONDIRETTORE Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461 - fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021 - fax 02 87902225 - 02 87902242			
l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariafilina Marcucci			
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
Stampatore: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano Fric: Sies S.p.a. Via Sarti 67 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torno Spaccato (RM) DISTRIBUZIONE: AG Marco Via Fontana 27 - 20126 Milano			
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02 509961 - Fax 02 50996941			
AREE: ■ LOMBARDIA - ESTERO : 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 509961 - Fax 02 50996941 ■ PIEMONTE e VALLE D'AOSTA : Studiokappa 10138 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5811306 - Fax 011 5591168 ■ LIIGURIA : Piu Spazi 16131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 3966532 - Fax 010 3965537 ■ VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MANTOVA : Ad Et Publicitas 35121 Padova Via S. Francesco, 61 - Tel. 049 6212189 - Fax 049 6209896 33100 Udine Via Ermete di Calabritto 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 448743 ■ EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO : Ad Et Publicitas 40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051 2962059 - Fax 051 2962079 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Reno, 45A Tel. 051 4219953 - Fax 051 4213112 ■ MARCHE e TOSCANA : Pima Pubblicità Editore s.r.l. 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Annunziata, 8 Tel. 0549 608181 - Fax 0549 603994 50133 Firenze Via Don G. Marazziti, 48 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578635 Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Montesi, 6 Tel. 055 2638635 - Fax 055 2638651 ■ LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE : Area Nord/Piem. 00146 Roma Via Sakara, 236 - Tel. 06 8102151 - Fax 06 8102159 60121 Pesco Via del Mille, 85/86/87/88/89/90/91/92/93/94/95/96/97/98/99/100 Tel. 081 4157171 - Fax 081 425296 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 630881 - Fax 070 675395			

La tiratura dell'Unità del 14 luglio è stata di 140.941 copie